



UNITA'

Lunedì 31 ottobre 2016 è un giorno da non dimenticare: Papa Francesco si è recato in Svezia per commemorare i 500 anni della Riforma luterana (data che coincide ufficialmente con l'affissione delle 95 tesi di Martin Lutero e dalla quale germinarono le varie Chiese riformate). Alla sua partenza il Papa ha mandato un messaggio di saluto al nostro Presidente della Repubblica che nella risposta scrive: «La sua



presenza alla commemorazione comune luterano-cattolica della riforma lancia un messaggio di concordia e pace all'Europa e al mondo intero e costituisce viva testimonianza dell'impegno da tempo profuso per alimentare un fecondo dialogo che consenta il superamento delle divisioni nel mondo cristiano». Lo stesso Bergoglio ha detto ai giornalisti: «Questo viaggio è importante perché è un viaggio ecclesiale, molto ecclesiale nel campo dell'ecumenismo. Il vostro lavoro aiuterà tanto a capire, che la gente capisca bene. Grazie tante». Anche noi abbiamo bisogno di capire. Comprendere è la prima condizione perché «non possiamo rassegnarci alla divisione e alla distanza che la separazione ha prodotto tra noi. Dobbiamo guardare con onestà il passato, riconoscere gli errori e chiedere perdono. Con gratitudine riconosciamo che la Riforma ha contribuito a dare maggiore centralità alla Sacra Scrittura nella vita della Chiesa». Il momento sembra favorevole anche perché non ci sono più quelle forti ingerenze e pressioni che i vari stati europei non hanno risparmiato nei secoli passati. Interessi politici ed egemonici hanno prevalso e approfittato anche della religione, portando a separazioni e lotte. «Si deve riconoscere con la stessa onestà e amore che la nostra divisione si allontanava dalla intuizione originaria del popolo di Dio, che aspira naturalmente a rimanere unito, ed è stata storicamente perpetrata da uomini di potere di questo mondo più che per volontà del popolo fedele che sempre e in ogni luogo ha bisogno di essere guidato con sicurezza e tenerezza dal suo Buon Pastore.».

Così nella cattedrale romanica di Lund si dà il via alle celebrazioni per il cinquecentesimo della Riforma alla presenza del Pontefice romano. E' la prima volta che i vertici protestanti e cattolici «commemorano» insieme l'evento che avrebbe diviso e insanguinato l'Europa tra persecuzioni e guerre di religione. Alla fine il Papa e il vescovo Munib Yunan, presidente della Federazione luterana mondiale (Lwf), firmano una Dichiarazione comune che tra l'altro dice: «Mentre siamo profondamente grati per i doni spirituali e teologici ricevuti attraverso la Riforma, confessiamo e deploriamo davanti a Cristo il fatto che luterani

e cattolici hanno ferito l'unità visibile della Chiesa. Differenze teologiche sono state accompagnate da pregiudizi e conflitti e la religione è stata strumentalizzata per fini politici. Mentre il passato non può essere cambiato, la memoria e il modo di fare memoria possono essere trasformati. Preghiamo per la guarigione delle nostre ferite e delle memorie che oscurano la nostra visione gli uni degli altri. Rifiutiamo categoricamente ogni odio e ogni violenza, passati e presenti, specialmente quelli attuati in nome della religione. Oggi ascoltiamo il comando di Dio di mettere da parte ogni conflitto». Personalmente, sono sempre felice quando si fanno passi verso la l'unità e la comunione. «Ecumenismo» è forse una parola difficile che richiede ancora un lungo percorso e sforzi da parte di tutti. Eppure questi passi concreti indicano che ritrovarci è possibile. Il passato ha segnato e segna, ma non deve condizionare la nostra convivenza. Ancorarsi alle proprie convinzioni può rischiare di non comprendere l'altro. Lo sforzo da fare non è da poco, ma l'alternativa è che si continui a trovarsi su posizioni diverse, quando non si ricorre alle barricate. «Padre santo, custodisci nel tuo nome coloro che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi» (Gv 17, 11) E' un forte richiamo, almeno per me e, concedetemi, per noi. Non siamo chiamati a grandi avvenimenti che segneranno la storia, ma, nel nostro piccolo, l'impegno continuo a superare difficoltà, incomprensioni, divisioni è per noi cosa possibile e praticabile.



Nella nostra comunità, guardiamo più a quello che ci unisce che a quanto può dividere. La diversità è un bene, diventa male quando si trasforma in divisione. La festa patronale che celebriamo questa domenica è un richiamo a tutti noi che formiamo questa comunità. Credo sarebbe davvero un grande segno e un'ottima giornata se servisse da spunto per reinvestire. Siamo ancora nell'anno giubilare della misericordia: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11, 29). Cristo ha bisogno di regnare nei cuori e nella società. (p. Dehon)

State bene,
diletti parrocchiani.

La preghiera nella piazza di Norcia



Quella foto ha fatto il giro del mondo, suore di clausura e monaci benedettini e semplici fedeli in ginocchio nella piazza di Norcia, davanti a ciò che resta della Basilica: dietro alla facciata quasi intatta, una voragine di rovine. Ha un sapore remoto, quella immagine: fa pensare a tempi di assedi e carestie, quando il popolo stremato implorava a Dio la pace e il pane. Invece è accaduto domenica, appena dopo l'ultima terribile scossa. Quando perfino l'asfalto delle strade si crepava, lasciando scorgere stretti abissi senza fondo; quando la nuvola di fitta polvere scaturita dalle macerie si posava, rivelando un orizzonte di nuove macerie, a Norcia ci sono stati uomini e donne che si sono inginocchiati a pregare. Per capire davvero questo gesto bisogna immaginarsi che cosa stava accadendo, intorno: boati di crolli e schianti secchi, e grida, e pianti; borghi rasi al suolo, e le strade, le uniche vie per i soccorsi, ostruite dalle macerie. Ma le facce, soprattutto, le facce degli uomini: in quella mattina, erano lì le crepe più profonde. Le facce di chi ad agosto aveva perso qualcuno di caro, di chi aveva lasciato sotto le macerie la casa e il lavoro, di chi stentava a rimettersi in piedi. Su questi volti già provati è arrivato l'altra mattina lo schiaffo possente di una nuova scossa, e più forte. Si erano coltivate delle speranze in questi due mesi: che il peggio fosse passato, che i bambini potessero tornare a scuola, che arrivassero presto le cassette di legno in cui ricostruire un focolare domestico. Ma su queste giovani timide speranze è piombato come un colpo di maglio il tuono dell'ultima scossa. Quasi a dire che è da sciocchi sperare; che un fato oscuro ha deciso la sorte di tanti e ora non c'è più nulla in cui confidare. Il passaggio dalla fatica alla disperazione è stato segnato da quel boato di terra che si rivolta. Perfino ai morti è stata tolta la pace, e delle bare sono cadute dai loculi. Come a indicare un nemico che non si ferma davanti a niente, e che può ritornare, incontrollabile, in un qualunque mattino. La terra che trema è qualcosa che scuote gli uomini fin nel profondo: è nostra madre, la terra, e sbalordisce che una madre possa tradire. Che possa continuare a tradire. E immaginatevi le facce dei vecchi portati via, sulla costa, coi pullman: i vecchi che pensano che sì, forse il paese rinascerà, ma loro non ci saranno, a vedere. E dunque si dicono che tutta la loro storia è finita, in quella nube di polvere chiara. In una tale sfida alla speranza dunque, in questa inclinazione al disperare si colloca l'immagine di uomini e donne che pregano davanti alla Basilica distrutta. Qualche giornale ha scritto che quella foto racconta la disperazione di Norcia. A noi pare che dica invece di una cocciuta speranza, anzi di un tenace sperare contro ogni speranza. Quelle suore, quei monaci, vengono da conventi distrutti, da clausure profanate dal fragore di rovine, e di colonne portanti spezzate. Eppu-

re nel momento in cui tutto è loro tolto, si mettono in ginocchio, pregano per ringraziare che questa volta nessuno sia morto, pregano per chi è fuggito e per chi maledice la sorte, per chi ha perso tutto, e anche per chi, ostinato, soccorre e conforta. Pregano, perché in questi giorni terribili gli uomini sono ricondotti alla verità del loro essere creature – cioè figli di un Padre, e affidati alle sue mani. Una dipendenza che è intollerabile agli orgogliosi, ai potenti, a chi crede di farsi da solo e reagisce con rabbia davanti all'evidenza della sua debolezza, a forze di troppo più grandi. Ma questa stessa dipendenza da Dio è alla radice della fede, e ancor più per chi radicalmente in Dio ha giocato tutta intera la vita. Perciò le monache e i benedettini si inginocchiano, in quella piazza di Norcia: inermi ma non disperati, e certi che un disegno c'è perfino in quella chiesa sventrata. La foto di Norcia ci ha richiamato alla memoria un'immagine dell'Indonesia sconvolta dallo tsunami. A Banda Aceh un missionario italiano e delle suore fronteggiavano il disastro di centomila morti, nel paese smembrato distrutto e coperto di fango. Prima dell'alba una candela veniva accesa in cucina, e alla luce della fiamma incerta il missionario e le suore recitavano le Lodi. Lodare Dio dal fondo dell'abisso della morte, questo ci lasciò senza fiato. Come l'audacia di quei religiosi, ancora tremante la terra, hanno pregato: testimoni di una fiducia di roccia, che non oscilla nemmeno all'urto spaventevole di un sotterraneo nemico.

Marina Corradi (Avvenire)

ORA ET LABORA

Benedetto da Norcia (480-547 ca. d.C) inventa l'Europa inaugurando con la sua regola un tipo di monachesimo nuovo, non un eremitaggio lontano dal mondo, ma attivo e immerso nella vita della comunità. Nate dall'impulso del suo 'ora, lege et labora' (prega leggi e lavora), presto si diffondono le abbazie in Italia ed Europa, "fulcro della civiltà dell'alto Medio Evo" dal VI al XI sec. (Jacques Le Goff). Nei monasteri la preghiera è la base e il nutrimento dell'azione che si svolge poi nel lavoro manuale e intellettuale. Ne emergono centri che saranno alla base della nascita dell'Europa. In quei monasteri vennero conservate e ricopiate le opere antiche che altrimenti sarebbero andate perdute, attorno a quei monasteri fioriscono realtà agricole e artigianali che costituiranno un vero e proprio modello economico. Se cade la chiesa dedicata a San Benedetto a Norcia non cade lo spirito della sua "Contempl-Azione", ciò di cui ha bisogno questo nostro Paese e tutta l'Europa: un'azione basata sulla contemplazione e la lettura, cioè sul senso del nostro essere qui, del servire la vita degli altri, della cura per conservare e proteggere le cose fragili e belle del passato. Non è questione di essere credenti, ma di realizzare un modello di vita che ha animato la storia europea: il lavoro senza la contemplazione si riduce a tecnicismo autoreferenziale ed egoistico, la contemplazione senza il lavoro si perde nell'astrazione inefficace e in un vuoto senso di superiorità.

Adesso non servono le chiacchiere né il sentimentalismo cinico della notizia, che ci porta tra le macerie ma allo stesso tempo ce le allontana infinitamente. Quello che serve è l'ora et labora di Benedetto: riflettere sulla brevità della nostra vita e decidere per cosa la impegniamo, impegnarla per amare e proteggere chi ne ha bisogno, e poi lavorare bene e sodo perché in ogni ambito umano, dalla scuola alla finanza, dalla politica all'economia tutto sia al servizio dell'uomo e non della sua distruzione. Buona domenica a tutti.

Alessandro D'Avenia

VITE DI LUCE SAN MARTINO

11 Novembre

Nato nel 316 in Ungheria, da genitori nobili ma pagani, ancor bambino si trasferì a Pavia, ove conobbe la religione cristiana. A 10 anni all'insaputa dei genitori si fece catecumeno, e prese a frequentare le assemblee cristiane. Appena dodicenne deliberò di ritirarsi nel deserto; essendo però figlio d'un tribuno, dovette presto seguire il padre nella cavalleria e per tre anni militare sotto gli imperatori Costanzo e Giuliano.



La sua umiltà e la sua carità hanno dato vita ad alcune leggende tra cui quella in cui Martino incontrò un povero al quale donò metà del suo mantello; oppure quella dell'attendente che Martino considerava come un fratello, tanto da tenergli puliti i calzari.

Ottenuto dall'imperatore l'esonero dal servizio militare, Martino si recò a Poitiers presso il vescovo Sant'Ilario, che completò la sua istruzione religiosa, nel 339 lo battezzò e lo ordinò sacerdote. Tornò in Ungheria dove convertì la madre.

Avendo saputo poi che Ilario era stato mandato in esilio, prese dimora in solitudine, vicino a Milano, finché non ne fu scacciato dal vescovo ariano Ausenzio. Si ritirò allora nell'isola di Gallinara.

Quando ebbe notizia del ritorno di Ilario a Poitiers, si recò da lui e, con la sua benedizione, fondò a Ligugé, nei pressi di Tours, nel 361 circa, il primo monastero maschile della Gallia. Questo rassomigliava più ad un eremo: i monaci abitavano ognuno in celle separate o capanne, e si riunivano solo per la preghiera. Martino era il superiore, ma dirigeva tutti più con l'esempio che col comando.

Essendo vacante la diocesi di Tours, nel 372 venne consacrato vescovo per unanime consenso di popolo. Accettò la carica con grande riluttanza, ma si dedicò con zelo all'adempimento dei suoi doveri episcopali, sempre vicino alla gente, soprattutto ai contadini più poveri.

Martino trascorse 26 lunghi anni, fino alla sua morte, battendosi per l'evangelizzazione, contro l'eresia e la miseria umana.

Stremato dalle fatiche e dalle penitenze, pregava il Signore dicendo: " Se sono ancora necessario non mi rifiuto di soffrire, altrimenti venga la morte."

Morì l'8 novembre del 397 e le sue esequie ebbero luogo l'11 novembre per dare il tempo ai suoi monaci di arrivare: ne erano presenti circa duecento.

Martino è stato un uomo di preghiera: era un uomo di Dio, nella sua vita la preghiera ha sempre avuto il primo posto. La sua prima preoccupazione, dopo l'arrivo da Poitiers, è stata quella di ritirarsi in un luogo separato, un eremitaggio, per consacrarsi totalmente nella calma e nel silenzio alla meditazione. La preghiera era al centro della vita monastica.

Martino fu uomo della condivisione: non ha mai smesso di praticare la carità. La famosa divisione del suo mantello ad Amiens ne è diventato l'esempio più evidente e più conosciuto.

Martino, uomo della parola: sia come monaco che come Vescovo di Tours, non ha smesso di annunciare la Parola di Dio con le sue azioni e le sue parole. I suoi uditori rimanevano colpiti nel profondo del loro cuore perché le sue parole si radicavano nell'intimità con Dio che aveva acquisito nella preghiera e nell'autenticità del suo incontro con il prossimo.

VOCI DALLA PARROCCHIA

QUALCOSA SI MUOVE

Finalmente l'integralismo islamico votato alla violenza, ha convinto non poche personalità arabe a indire una conferenza tenutasi a Roma, per condannare all'unisono la barbarie che nulla ha a che fare con la Religione. Meglio non farsi troppe illusioni, ma salutiamo l'iniziativa come la presa d'atto che il Cristianesimo non ha rivali sulla strada del libero pensiero. I candidati delle prossime elezioni americane per la Presidenza, si stanno confrontando più sui reciproci valori e disvalori morali, più importanti dei propositi politici, economici e sociali che caratterizzano le grandi democrazie. Come per il resto del mondo ci sono voluti secoli e guerre, ma razze e religioni si sono integrate nella libertà di culto e tradizioni. La nostra vecchia Europa letteralmente invasa dai seguaci di Maometto, sia pure fra molte critiche, non lascia i profughi in balia dei marosi pur nella consapevolezza che fra i migranti possono annidarsi dei terroristi. Il fatto che quella conferenza si sia tenuta a Roma ha già un significato profondo. La città simbolo della Cristianità vive la sua storia mai disgiunta dall'umano relativismo, ma, non è necessario chiederci il perché, risparmiata dalle bombe anche dell'ultimo conflitto mondiale. Certamente momenti bui ce ne sono stati ed è assai probabile che sempre ci saranno, ma com'è vero che Gesù è morto, è ancora più vero che Gesù è risorto.

Mauro Bassani



**IL MERCATINO SI TERRA'
NEI GIORNI 19 e 20
NOVEMBRE 2016
ingresso Via Galeno - Scuola
Materna**

bancarelle con: abbigliamento per neonati, bambini, ragazzi, donna e uomo - biancheria per la casa - oggettistica - libri e altro ancora!!!!

orario mercatino: dalle ore 10 alle ore 12 e dalle ore 15.30 alle ore 19.30

VIASPETTIAMO NUMEROSI !!!!

Un grande grazie va ai nostri sacerdoti e alle nostre suore che ci hanno incoraggiato e messo a disposizione gli spazi. Se l'iniziativa avrà successo la ripeteremo in primavera.

I Volontari: Caritas, San Vincenzo e Associazione Giardino delle Idee

MESE DI NOVEMBRE: FIORE DELLE CARITÀ

Le sante Messe del fiore della carità saranno celebrate:

***martedì 8 novembre ore 15.30**

***martedì 22 novembre ore 21.00**

Ci si iscrive dettando il **cognome della famiglia dei defunti** che si intendono ricordare.

Le offerte sono destinate ai bisognosi a cui la Parrocchia presta soccorso.

Si chiama fiore della carità perché, invece dei fiori, il denaro corrispondente è dato in offerta per la carità al momento dell'iscrizione. La carità copre una moltitudine di peccati (1Pt 4, 8)



AVVISI

DOMENICA 06 NOVEMBRE – CRISTO RE

Festa Patronale

- 12.30 Pranzo Regale, iscrizione obbligatoria
- 15.30 Teatro: "Mamma ho la pancia abitata"

LUNEDÌ 07 NOVEMBRE

- Inizia la Benedizione nelle Famiglie
- 21.00 Scuola di Teologia (5° Incontro)

MARTEDÌ 08 NOVEMBRE

- 15.30 s. Messa "Fiore della Carità"

SABATO 12 NOVEMBRE

- 17.00 Spiritualità Familiare

DOMENICA 13 NOVEMBRE – 1ª di AVVENTO

Inizio dell'Avvento di Solidarietà

- Le buste in chiesa ci ricordano la collaborazione mensile
- 11.00 Catechesi Genitori/Figli 2ª Elementare



Istruire la mente
educare il cuore

Scuola Infanzia Cristo Re

OPEN DAY

Venerdì 25 Novembre 9.00 - 13.00

Sabato 26 Novembre 9.00 - 12.00

- Laboratori e attività
- Visita degli spazi
- Presentazione offerta didattica

VI ASPETTIAMO NUMEROSI

Info: Via Galeno 32 - 20126 MILANO

Tel. 02 2552440 - fax 02 25707805

E-mail: scuolainfanziacristore@gmail.com



COOKING MASTERCLASS

UNA SERATA IN COMPAGNIA PER IMPARARE IL MODO
DI STUPIRE CUCINANDO CIÒ CHE HAI IN FRIGORIFERO

QUANDO

- 11 novembre 2016 dalle 20.00
- 18 novembre 2016 dalle 20.00
- 25 novembre 2016 dalle 20.00
- 2 dicembre 2016 dalle 20.00
- 16 dicembre 2016 dalle 20.00

DOVE

Via Sant'Uguzzone, 25
Milano
lochefperte@libero.it
facebook.com/lochefperte
LUCA UNO CHEF PER TE
3398810318

AVVENTO DI SOLIDARIETA'

"PROGETTO ACQUA PULITA...

e BUONA PER TUTTI"

"La nostra non è una guerra per l'acqua, come qualcuno prevede accadrà a breve altrove, disastrosamente e a livello planetario, ma molto più semplicemente una piccola e quotidiana battaglia per ottenere ed utilizzare dell'acqua pulita e difendersi dalle conseguenze fastidiose e talvolta nefaste delle malattie causate dalle amebe e dai parassiti o vermi intestinali".



(dom Claudio Dalla Zuanna, Arcivescovo di Beira)



L'acqua è vita e la costruzione o il ripristino di pozzi d'acqua in Africa, rappresentano la speranza che l'acqua divenga per tutti un reale diritto fondamentale ed universale. Il progetto "Acqua pulita... e buona per tutti" nasce per volere di padre Claudio Dalla Zuanna, arcivescovo di

Beira, la seconda città più importante del Mozambico con l'obiettivo di portare l'acqua nelle zone più povere e abbandonate della sua diocesi.

Con la collaborazione di alcuni volontari italiani, esperti in materia, si sta approntando un camion munito di trivella e di quanto necessario per la costruzione di pozzi nelle varie missioni della diocesi, pozzi che poi saranno affidati alle comunità cristiane del territorio che provvederanno poi a garantire l'uso dell'acqua a tutti e alla opportuna manutenzione del pozzo e della pompa.

- Il costo per la costruzione di un nuovo pozzo completo è di circa •. 5.000
- Costo della sola perforazione e base in cemento •. 3.500
- Costo della pompa manuale e della tubazione necessaria •. 1.500



Lunedì 07 novembre, dopo la Festa patronale, iniziano le

BENEDIZIONI NELLE FAMIGLIE

Lunedì 14 nov: Vie S. Uguzzoner 5 A/B/C/D + Galeno 7-8-9 A/B

Martedì 15 nov: Vie Galeno 4 – 6 A/B – 21 – 22 A/B – 22° - 24 – 24° - 26 – 27 A/B

Mercoledì 16 nov: Vie Galeno 27 C/D/E/F - Fortezza 21 C/F + 44

Giovedì 17 nov: Vie Doberdò 37 + 39 - Fortezza 21 A/B/D/E/G/H

Venerdì 18 nov: Vie Breda 150 - 150A - 162 A/B - Fortezza 2 est+A/B - Fortezza 17 A/B/C - Monza 339 – 343 – 345 – 345A

I sacerdoti passeranno per la benedizione dalle ore 18.00 alle ore 21.00. Come consuetudine una busta verrà recapitata nelle cassette postali. La Benedizione è PREGHIERA IN FAMIGLIA. Si richiede l'atteggiamento della preghiera insieme e del raccoglimento.

Una CANDELA ACCESA può segnalare il luogo dove la famiglia si ritrova a pregare insieme. Una candela appropriata si può ritirare anche in chiesa. Ringraziamo per l'accoglienza e per la fede che viviamo nelle nostre famiglie.

